

L'efficacia della violenza cognitiva

Gianfranco Minati

Il ragionare nei sistemi sociali usa diverse categorie concettuali che sono simultaneamente diluizioni, analogie e metafore, combinazioni, e rigide pietrificazioni di risorse culturali, scientifiche e religiose. In tale contesto rigidità e rigosità, rappresentazioni e modelli, interpretazioni e usi, generalizzazioni e genericità si confondono in un uso spontaneo di superficialità.

Le categorie che sono usate in una tale dinamica sono, ad esempio: a-scientificità, anti-scientificità, scienza, riduzionismo, determinismo, dimostrazione, esistenza, irriducibilità, meccanicismo, materialismo, quantità, qualità, spiritualità, auto-organizzazione, previsione verso prevedere, probabilità, certezza, umanismo (sarebbe bello avere eventi per parlarne, far emergere significato che non sia solo *media di usi*).

Il *definire* è senz'altro statico, ma la sua necessaria dimensione variabile, dinamica, di adattabilità, di sensibilità contestuale non può essere sostituita da approssimazioni e riferimenti che scambiano la loro parzialità per creatività o, peggio, libertà.

Il dire dei sistemi sociali usa, ad esempio, l'attributo scientifico, i verbi dimostrare e prevedere, percentuali e misurazioni in senso millantatoriamente metaforico per supportare la positività e convenienza di prodotti. Ormai è da decenni consolidato il dibattito sull'importanza cognitiva del linguaggio, creatore, induttore e influenzante il pensare.

La *manipolazione* si basa essenzialmente su questo, su violenze cognitive piuttosto che volgarmente fisiche, costosissime, perturbanti e a bassa controllabilità, di difficile gestibilità.

Le *violenze cognitive* distribuite con il linguaggio sono molto efficaci, si mantengono da sole, sono orientabili secondo necessità, hanno usabilità multipla.

Bisogna riprendere consapevolezza del linguaggio che si usa per *dire il fare*, altrimenti la libertà di fare senza la libertà del dire sarà manipolabilità. Certo, la responsabilità di avere e usare tale libertà non ci è indotta, ma questa non è una *scusa* valida. La dobbiamo creare e mantenere con atteggiamenti culturali da vivere, far vivere e trasmettere.

C'è chi ha creato nelle prigioni, nella sofferenza, nella povertà, nel terrore, nella malattia: non è che avremo bisogno delle rovine *prima*? Spero di no, comunque è una decisione che prendiamo in ogni attimo della vita.